

Il Mattino

1 | Unisannio- [Si vota il nuovo rettore: sfida Canfora-Glielmo](#)

La Repubblica Napoli

3 | L'analisi - [Ma ai giovani vanno garantite occasioni](#)

5 | Il commento - [Solo il sapere salverà il Sud](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[Prestazioni agevolate per studenti extra Ue, dal Miur la lista dei paesi poveri](#)

[«Più collaborazione tra università e imprese»](#)

IlQuaderno

[Laurea Honoris Causa dell'Università di Yale al sannita Nicola Tucci](#)

[Lavoro. Come avviare un'attività digitale: intervista ai co-founder dell'azienda sannita MUGA ICT](#)

LaRepubblica

[Potenza, l'università adotta il doppio libretto per gli studenti transgender](#)

[Allarme tasse all'università di Firenze. Gli studenti: "No a quote più alte per frequentare le lezioni"](#)

L'istruzione/1

Unisannio, nuovo rettore e primato di Ingegneria



Seggi chiusi alle 14, quindi spoglio e proclamazione del nuovo rettore dell'Unisannio. Canfora o Glielmo? Lo decreteranno i 190 docenti, i 156 operatori tecnico-amministrativi e i 12 studenti che si stanno recando alle urne. I due competitor per la successione di Filippo de Rossi sono entrambi docenti di Ingegneria.

De Vincentiis a pag. 23

Unisannio, si vota il nuovo rettore: sfida Canfora-Glielmo

L'ELEZIONE

Nico De Vincentiis

Seggi chiusi alle 14, quindi spoglio e proclamazione del nuovo rettore dell'Università degli studi del Sannio. Canfora o Glielmo? Lo decreteranno i 190 docenti, i 156 operatori tecnico-amministrativi e i 12 studenti che si stanno recando alle urne. C'è da dire che il voto del personale tecnico-amministrativo varrà solo un quarto, dunque da questo settore potranno arrivare soltanto una quarantina di voti a sostegno dei candidati. I professori Gerardo Canfora e Luigi Glielmo, in lizza per la successione di Filippo de Rossi (*nella foto*), sono entrambi docenti del dipartimento di Ingegneria. Per la seconda volta consecutiva dunque toccherà a un rappresentante di questo dipartimento; non era mai capitato dalla fondazione dell'università che non si realizzasse un'alternanza con quello di economia e giurisprudenza. Canfora, 55 anni, nato a Nocera Inferiore ma da anni trasferitosi a Benevento, è professore ordinario di Informatica; Glielmo, 58 anni, di Benevento, è professore ordinario di Automatica. Dopo la scelta del rettore, nelle prossime settimane si voterà per i vertici dei tre dipartimenti. Al Demm e a Ingegneria non saranno ricandidati gli attuali direttori Giuseppe Marotta e Umberto Villano. Potrà invece essere riconfermata Maria Moreno di Scienze. La competizione per il nuovo rettore giunge in una fase molto delicata per l'Università sannita, caratterizzata da classifiche non proprio esaltanti a livello nazionale e dalla ferma reazione



**SEGGI CHIUSI ALLE 14
E SUBITO LO SPOGLIO
LA CGIL: «L'ATENEO
RIPENSI LA SUA AZIONE
PER CONTRIBUIRE
ALLO SVILUPPO»**

dello stesso rettore Filippo de Rossi che le contesta sottolineando i risultati invece raggiunti e le opportunità di lavoro che i laureati di Unisannio possono e sanno cogliere ovunque.

LE CIFRE

Al 31 dicembre scorso 4.520 gli studenti iscritti, 16 borse di ricerca assegnate. I progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale approvati dal Miur sono stati 8 rispetto ai 15 presentati. Riguardano i settori dell'aerospazio, il design e creatività Made in Italy, la fabbrica intelligente, la salute e le tecnologie per gli ambienti di vita. Unisannio partecipa a 11 dei 12 progetti promossi dalla Regione Campania, di 4 è ente capofila. Il dipartimento di Ingegneria ha ottenuto da solo finanziamento per 7.983.000 euro. Ma è evidente che peseranno nell'agenda del

nuovo rettore le difficoltà che non mancano e che, indipendentemente dai risultati oggettivamente raggiunti e dagli indicatori di riferimento della ricerca contestati, probabilmente non consentono particolare ottimismo.

IL SINDACATO

Il sindacato, nello specifico la Flc Cgil, al futuro rettore anticipa alcune proposte perché l'ateneo possa «accompagnare l'atteso e mai decollato sviluppo dell'economia delle zone interne». La segretaria generale Evelina Viele propone di «ripensare ad un'offerta formativa che si diversifichi rispetto alle università della Campania, ma anche del Molise e della Puglia, per costruire quella sinergia in rete, quella programmazione partecipata nella didattica, nella ricerca e nell'organizzazio-

ne. Un'offerta che travalichi i confini ristretti dei nostri territori per guardare all'intero Mediterraneo fino a spingersi verso l'Oriente». In sostanza viene chiesto un cambio culturale per consentire soprattutto che i laureati sanniti non siano costretti a emigrare per ottenere un posto di lavoro («Sarebbe auspicabile immaginare un ruolo attivo dell'ateneo nella creazione di nuove opportunità di lavoro con la creazione di start-up per favorire l'innovazione ed il trasferimento tecnologico verso il sistema produttivo locale»). Infine la richiesta di modifica dei meccanismi di elezione del rettore «a partire dall'eliminazione del voto ponderato per il personale tecnico amministrativo, col riconoscimento di pari dignità a tutte le componenti della comunità accademica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Ma ai giovani vanno garantite occasioni

di Giuseppe Guida

Nella totale assenza di politiche specifiche per la ricerca, per l'alta formazione e per facilitare l'accesso al mondo del lavoro dei giovani più bravi e motivati, le università del meridione, e quelle della Campania in particolare, continuano a fornire formazione di qualità e a formare cervelli destinati ad alimentare il flusso migratorio fuori regione e fuori dal Paese. Tuttavia la formazione avviene in condizioni di difficoltà in termini di servizi.

● a pagina 16

Garantire occasioni ai giovani

di Giuseppe Guida

Nella totale assenza di politiche specifiche per la ricerca, per l'alta formazione e per facilitare l'accesso al mondo del lavoro dei giovani più bravi e motivati, le università del meridione, e quelle della Campania in particolare, continuano a fornire formazione di qualità e a formare cervelli destinati ad alimentare il flusso migratorio fuori regione e fuori dal Paese. Tuttavia la formazione avviene in condizioni di difficoltà in termini di servizi e attrezzature. Tale condizione è spesso certificata dalle classifiche sulla qualità degli atenei i cui parametri sono tarati sulla "vita" degli e negli atenei, sulle modalità di formazione, sulla qualità dei servizi, sulle tempistiche di conclusione dei corsi di studio da parte dei ragazzi e sul fondamentale parametro dell'internazionalizzazione.

L'ultima classifica stilata dal Censis, uno degli istituti più autorevoli nel campo degli studi socio-economici, fotografa una condizione di debolezza degli atenei campani, posizionandoli quasi tutti verso la parte bassa delle classifiche. Ci sono però due casi in cui questa condizione è ribaltata e sui quali forse conviene riflettere. Si tratta dell'ateneo di Salerno, classificato al sesto posto su 16 nella graduatoria dei grandi atenei, e del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Vanvitelli che si colloca addirittura al quinto posto su 26 in Italia nel proprio settore. Quest'ultimo caso può senz'altro essere individuato come un modello, se non proprio un caso studio. Situato ad Aversa, in posizione baricentrica nella grande conurbazione tra Napoli e Caserta, il Dipartimento di Architettura lavora assorbendo tutte le difficoltà legate al territorio, riuscendo però a ribalzarle e restituendo al territorio stesso giovani correttamente formati, nei tempi previsti e con una forte impronta internazionale. I parametri che hanno fatto la differenza, infatti, sono proprio la cosiddetta "progressione di carriera" e i rapporti internazionali con altri dipartimenti. La progressione di carriera, in particolare, definisce sia il fatto di laurearsi nei tempi previsti, sia la rapidità di ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta evidentemente di un parametro fondamentale: in nessun caso restare all'Università fino a 4-5 anni in più del previsto può essere considerato un fattore

positivo, che grava sulle famiglie e sulle strutture universitarie. Un risultato ottenuto tra l'altro con un'azione totalmente insufficiente degli enti locali: Comune, Provincia e Regione. Agli atenei e ai dipartimenti mancano, com'è noto, adeguate residenze universitarie, collegamenti efficienti di livello locale e metropolitano, finanziamenti adeguati alla ricerca mentre, al contrario, con la loro azione aiutano a contrastare l'immagine negativa dei territori, del degrado ambientale e l'idea di una generale inefficienza dei servizi pubblici.

E una condizione molto grave, che può essere spiegata soltanto dalla totale incapacità di identificare le strutture di alta formazione come presidi del territorio, collegamenti fondamentali con il resto del Paese e con l'Europa, occasione di riscatto e modello per ripensare la rigenerazione sociale, culturale ed economica di interi territori. Un disinteresse, è bene chiarirlo, che non parte e non è alimentato dalla crisi economica o da finanziamenti che mancano, ma è esito di una sorta di autodafé che la classe dirigente meridionale, in modi incoerenti e irrazionali, prova ad infliggere al proprio territorio. La valorizzazione delle eccellenze, cioè, in campo accademico ma anche in quelli culturale, artigianale-industriale e dei servizi, sarebbe una missione fondamentale per costruire un capitale fisso sul quale fondare il contrasto al declino incipiente di gran parte del Meridione. Declino che i progetti di autonomia regionale in corso non faranno che incrementare senza, appunto, opportune contromisure.

Pur con i limiti che questo tipo di classifiche contengono (non valutano, ad esempio, approccio e risultati della ricerca, elemento fondativo ed essenziale per gli atenei, come ha anche rilevato Guido Trombetti su questo giornale) esse possono e devono essere occasione per ricalibrare le politiche pubbliche, in questo caso le politiche sulla formazione e sulla ricerca scientifica. Soprattutto è necessario offrire occasioni ai giovani per competere su scenari locali ed internazionali contrastando migrazioni di massa altrove, sia per la formazione sia per l'accesso al mondo del lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il sapere salverà il Sud

di Paolo Frascani

Il Paese spezzato. Chi si è accorto, nel mondo della cultura "alta" delle regioni del Centro Nord che, prima ancora che l'autonomia territoriale sortisca i suoi effetti, il Sud si è staccato dalla banchisa dell'Unità nazionale e naviga, come un iceberg alla deriva sulle rotte meridionali, in attesa di sciogliersi? E, d'altro canto, in che modo, le stesse componenti sociali e culturali del Mezzogiorno percepiscono e reagiscono, al di là dei pirotecnicci segnali della creatività di scrittori, uomini di teatro e di cinema meridionali, all'accelerarsi di questa deriva? Nei mesi scorsi ho verificato di persona la tiepida attenzione delle comunità scientifiche del Centro Nord verso il Mezzogiorno di oggi e il suo problematico sviluppo. L'occasione è stata l'incontro di lavoro tra storici, ferrati nel dibattito sulla formazione dello Stato unitario, ma riluttanti a valutarne gli effetti in relazione alla quotidiana e tormentata vicenda politica e sociale. Oggi l'economista Gianfranco Viesti, interprete sensibile dei mutamenti territoriali dell'Italia di inizio millennio, avvalorava questa percezione ricostruendo, in un recente saggio, il percorso che, muovendo dall'emergere della "questione settentrionale", giunge alle recenti iniziative politiche che preconizzano la "secessione dei ricchi", avviando forme di autonomia differenziata. Così egli osserva: «Il tutto avviene nell'assordante silenzio delle comunità culturali di Lombardia ed Emilia, che non trovano evidentemente necessario o elegante di discutere del futuro proprio e degli altri italiani», mentre, sulla scala politica, il Partito Democratico non si sbilancia. È «spaccato tra alcuni dei suoi esponenti che avanzano perplessità e le componenti lombardo-venete e, soprattutto emiliane, che chiedono condivisione e assoluto silenzio pubblico», (da "Il Mulino", 3/2019). Silenzi che nascondono giudizi impietosi e largamente condivisi verso le popolazioni del Mezzogiorno, ai piani alti e bassi delle comunità centrosettentrionali. Reticenze piuttosto che analisi, osservazioni, critiche capaci, se pervase da spirito unitario, di stabilire contatti e gettare ponti verso la parte minoritaria del Paese. La quale, da parte sua, sembra abbandonarsi a se stessa. Le componenti, culturalmente più avanzate, si presentano inermi di fronte alla dissoluzione delle

energie indispensabili alla rinascita economica e civile. Chi si allarma, al Sud, esauriti i clamori della cronaca, per i dati che ribadiscono la secessione dal resto del Paese? Gli ultimi rapporti sono agghiaccianti. La rilevazione delle prove Invalsi, sulla conoscenza dell'Italiano, della matematica e dell'Inglese, con riferimento alla comprensione del testo scritto, da parte degli alunni di terza media e quinta superiore, dimostra che il meccanismo di formazione del capitale umano si è inceppato ed è del tutto inadeguato alle esigenze di rilancio del Mezzogiorno. Ma procediamo con ordine. Su queste pagine si è parlato delle graduatorie che penalizzano le università meridionali e soprattutto napoletane. Tali graduatorie sono state formulate dal Censis sulla base di criteri che ignorano il contesto locale e si dimostrano, pertanto, poco attendibili. Di fronte allo stato di emergenza culturale denunciato dalle prove Invalsi, spingono a una riflessione più approfondita su responsabilità e ruoli delle università meridionali. Il tema riguarda la formazione dei docenti, a livello nazionale, ma, al Sud, acquista i tratti di un'epoca emergenza. È necessario che la filiera università-scuola funzioni e che si mettano in campo gli strumenti necessari a disegnare i profili scientifici, culturali, pedagogici che presiedono alla formazione dei docenti. Un'assunzione di responsabilità che non si può scaricare su altri referenti della "questione scolastica", (politica, famiglie, etc.) né, tantomeno, sui laureati che sono pronti a entrare in aula senza la adeguata preparazione. Su queste pagine è in corso un confronto sul rapporto tra studenti e docenti nel tempo della rivoluzione digitale. Si tratta di una trasformazione che mette in mera "la lezione frontale, il contenuto da trasmettere, il voto da assegnare," (E. Affinati, 14.7.2019), ma che coinvolge le finalità della ricerca scientifica e il modo di comunicare i saperi. Le università meridionali devono diventare consapevoli riappropriandosi del ruolo centrale nella preparazione delle figure professionali. Tra queste c'è, in primo luogo, l'insegnamento primario e secondario, che rimane oggi, ai fini della costruzione del sapere, e del nostro futuro, ancor più strategico che in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA